

If the Axis had Won: Memory and Anti-fascism in Primo Levi between Past, Present and Uchronia

Simone Ghelli

simone.ghelli@unife.it

ABSTRACT

This essay investigates the nexus between memory and anti-fascism in Primo Levi's non-fiction writings of the 1960s and 1970s. Beginning with the definition of fascism articulated in the 1975 essay *Così fu Auschwitz*, it reconstructs Levi's evolving conceptualization of fascism as both a historical phenomenon and a recurring political possibility. The study argues that insights already embedded in *Se questo è un uomo* are reconfigured in light of the resurgence of neo-fascist movements during the 1960s. In his commemorative and journalistic writings of this period, Levi reasserts the constitutive link between the memory of crimes perpetrated by fascist forces during the Second World War and the ethical-political legacy of anti-fascism. This link is mediated through the allohistorical hypothesis of an Axis victory—the counterfactual spectre of a racial project of domination whose historical defeat does not neutralize its latent potential. The essay concludes with a reading of the short story *Gold* from *The Periodic Table* (1975), as a culminating moment in Levi's reappropriation and reinterpretation of his partisan experience.

KEYWORDS

Totalitarianism; Italian Resistance; Neofascism

BIOGRAPHICAL NOTE

Simone Ghelli is a postdoctoral researcher at the University of Ferrara, where he is a member of the research team of the ERC project LeviNeT. He is the author of *La vita è ingiusta. Il doloroso darwinismo di Primo Levi*, 2024 and *The Suffering Animal: Life Between Weakness and Power*, 2023. Together with Stefano Bellin, he is co-editor of *Levi Beyond Levi: Creative Engagements with Primo Levi*, 2026.

Se l'Asse avesse vinto. Memoria e antifascismo in Primo Levi tra passato, presente e ucronia

Simone Ghelli

simone.ghelli@unife.it

RIASSUNTO

Il saggio indaga il nesso tra Memoria e Antifascismo nella produzione saggistica di Primo Levi degli anni Sessanta e Settanta. A partire dalla definizione di fascismo elaborata nel saggio del 1975 *Così fu Auschwitz*, ricostruisce l'evoluzione della riflessione di Levi sul fascismo, inteso sia come fenomeno storico sia come possibilità politica ricorrente. Lo studio sostiene che le intuizioni già presenti in *Se questo è un uomo* vengano riconfigurate alla luce del riemergere dei movimenti neofascisti negli anni Sessanta. Nei suoi scritti commemorativi e giornalistici di questo periodo, Levi riafferma il legame costitutivo tra la memoria dei crimini perpetrati dalle forze fasciste durante il secondo conflitto mondiale e l'eredità etico-politica dell'antifascismo. Tale legame viene articolato attraverso il ricorso all'ipotesi allostorica della vittoria dell'Asse – lo spettro controfattuale di un progetto di dominazione razziale la cui sconfitta storica non ne neutralizza il potenziale latente. Il saggio si conclude con una lettura del racconto *Oro*, dal *Sistema periodico* (1975), come momento culminante della riappropriazione e reinterpretazione, da parte di Levi, della propria esperienza partigiana.

PAROLE CHIAVE

Totalitarismo; Neofascismo; Resistenza

NOTA BIOGRAFICA

Simone Ghelli è ricercatore *post-doc* presso l'Università di Ferrara, dove è membro del *team* di ricerca del progetto ERC LeviNeT. È autore di *La vita è ingiusta. Il doloroso darwinismo di Primo Levi*, 2024 e di *The Suffering Animal: Life Between Weakness and Power*, 2023. Insieme a Stefano Bellin ha curato il volume *Levi Beyond Levi: Creative Engagements with Primo Levi*, 2026.

Se l'Asse avesse vinto. Memoria e antifascismo in Primo Levi tra passato, presente e ucronia

Simone Ghelli

Se (un altro se! ma come resistere al fascino dei sentieri che si biforcano?).
LEVI 2016, II, p. 1255

C'è una cosa che alcuni di noi solo in momenti che a noi stessi sembrano delittuosi, altri invece sempre e francamente, temono più della sconfitta tedesca, ed è la vittoria tedesca.
MANN 1956, p. 39

Se l'Asse avesse perduto la guerra, potremmo dire e scrivere quello che vogliamo, come facevamo una volta; saremmo un solo paese e avremmo un equo sistema legale, identico per tutti noi.
DICK 1965, p. 126

Noi che abbiamo assistito così da vicino allo spettacolo offerto dai tedeschi, che abbiamo visto con i nostri occhi lo stivale nazista calpestare l'Europa e abbiamo udito con le nostre orecchie gli isterici appelli all'odio di Hitler, troviamo una certa difficoltà a conservare il senso della prospettiva storica.
SHIRER 1967, 1/12/1940, p. 371

La Memoria alla prova del neofascismo

Mancano poco più di due mesi all'uscita de *Il sistema periodico* per Einaudi, quando su «La Stampa» del 9 febbraio 1975 compare in prima pagina *Così fu Auschwitz*, articolo di fondo con cui Primo Levi dà inizio alla sua lunga e proficua collaborazione con il quotidiano torinese. Scritte in occasione del trentennale della liberazione di Auschwitz,¹ queste pagine costituiscono, a mio avviso, uno dei

¹ Col titolo *Dal fascismo ai campi di concentramento*, il testo verrà pubblicato anche nel numero di febbraio-marzo della rivista dell'ANED «Triangolo Rosso». L'occhiello recita: «La strategia dell'«ordine»». Per una comparazione dettagliata delle due versioni si vedano le note di Domenico Scarpa in LEVI, DE BENEDETTI 2015, p. 228.

saggi più rappresentativi della riflessione filosofico-politica condotta da Levi negli anni Settanta.

Non siamo mai stati molti [...]. Ora siamo ridotti a qualche decina: forse siamo troppo pochi per essere ascoltati, ed inoltre abbiamo spesso l'impressione di essere dei narratori molesti; talvolta, addirittura, si avvera davanti a noi un sogno curiosamente simbolico che frequentava le nostre notti di prigionia: l'interlocutore non ci ascolta, non comprende, si distrae, se ne va e ci lascia soli. Eppure, raccontare dobbiamo: è un dovere verso i compagni che non sono tornati, ed è un compito che conferisce un senso alla nostra sopravvivenza. A noi è accaduto (non per nostra virtù) di vivere un'esperienza fondamentale, e di apprendere alcune cose sull'Uomo che sentiamo necessario divulgare (LEVI 2016, II, 1273).

Il saggio si apre con un esplicito richiamo a due dei luoghi più noti di *Se questo è un uomo*: il capitolo *Le nostre notti* e la *Prefazione*. Se l'episodio del «sogno» ribadisce il timore dell'incomunicabilità e dell'oblio, l'allusione allo «studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano» che apre la testimonianza del 1947 (LEVI 2016, I, 5) riafferma, invece, la strenua convinzione da parte dell'autore circa il valore esplicativo e universalistico dell'esperienza «biologica e sociale» (leggi antropologica) del *Lager* (LEVI 2016, I, 63).

Ci siamo accorti che l'uomo è sopraffattore: è rimasto tale, a dispetto di millenni di codici e di tribunali. Molti sistemi sociali si propongono di raffrenare questa spinta verso l'iniquità e il sopruso; altri invece la lodano, la legalizzano e la additano come ultimo fine politico. Questi sistemi si possono, senza alcuna forzatura di termini, designare come fascisti: conosciamo altre definizioni del fascismo, ma ci sembra più preciso, e più conforme alla nostra esperienza specifica, definire fascisti tutti e soli i regimi che negano, nella teoria o nella pratica, la fondamentale uguaglianza di diritti fra tutti gli esseri umani [...].

I vari regimi fascisti differiscono fra loro per il prevalere della frode o rispettivamente della violenza. Il fascismo italiano, primogenito in Europa e sotto molti aspetti pionieristico, ha eretto un colossale edificio di mistificazione e di frode (chi ha studiato in anni fascisti ne conserva un bruciante ricordo)² i cui effetti durano tuttora. Il nazionalsocialismo, ricco dell'esperienza italiana, nutrito di lontani fermenti barbarici, e catalizzato dalla personalità infera di Adolfo Hitler, ha puntato sulla violenza fin dal principio, ha riscoperto nel campo di concentramento, vecchia istituzione schiavista, un «instrumentum regni»

² Un anno prima, l'11 aprile 1974, era uscito su «Il Mondo» *Idrogeno*, racconto dedicato agli anni liceali, poi incluso ne *Il sistema periodico*.

dotato del potenziale terroristico che si desiderava, ed ha proceduto su questa via con incredibile rapidità e coerenza (LEVI 2016, II, pp. 1373-4).

Segue una breve ricostruzione dello sviluppo dell'istituzione del campo di concentramento da dapprima «strumento di terrore e intimidazione politica» e poi «strumento di sterminio sulla scala dei milioni» atto a fornire all'industria tedesca «un gigantesco esercito di schiavi, non retribuiti e costretti a lavorare fino alla morte» (LEVI 2016, II, 1374). È importante segnalare – risulterà centrale in seguito – una delle fonti principali, alla quale Levi stesso dichiara di essersi appoggiato: *Storia del Terzo Reich* del giornalista statunitense William Shirer, influente monografia del 1960, pubblicata in Italia da Einaudi nel 1962. Il titolo figurava già nella «biblioteca dell'Olocausto» (GORDON 2013, pp. 92-104) redatta per l'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* del 1973.

«I campi non erano dunque un fenomeno marginale», conclude Levi:

l'industria tedesca si fondava su di essi; erano un'istituzione fondamentale dell'Europa fascistizzata, e da parte nazista non si faceva mistero che il sistema sarebbe stato mantenuto, anzi esteso e perfezionato, se l'Asse avesse vinto. Sarebbe stata la realizzazione piena del fascismo: la consacrazione del privilegio, della non-uguaglianza e della non-libertà [...]. Il microcosmo-campo rispecchiava fedelmente il tessuto sociale dello Stato totalitario, dove (almeno in teoria) l'Ordine regna sovrano: non c'era luogo più ordinato dei Lager. Non intendo certo dire che quel nostro passato ci induca a detestare l'ordine in sé, bensì *quell'ordine*, perché era un ordine senza diritto.

Con tutto questo alle spalle, sentire parlare oggi di ordini nuovi, di ordini neri, è per noi strano: è come se le cose avvenute non fossero mai avvenute, come se non significassero nulla e non servissero a nulla [...]. Eppure, [...] dai primi Lager rudimentali delle SA alla rovina della Germania, allo sfacelo dell'Europa, ed ai 60 milioni di morti della Seconda guerra mondiale, non erano passati che dodici anni. Il fascismo è un cancro che prolifera rapidamente, e un ritorno ci minaccia: è troppo chiedere che ci si opponga agli inizi? (LEVI 2016, II, 1375).

L'elemento distintivo di *Così fu Auschwitz* è l'elaborazione di un'originale 'definizione' idealtipica, dunque non storiografica, del fascismo (GENTILE 2002, p. 279)³ – riassumibile nella formula «consacrazione del privilegio e della

³ Il riferimento al dibattito sulle interpretazioni del fascismo presente in *Così fu Auschwitz* – «conosciamo altre definizioni del fascismo» – sembra rimandare all'importante ricognizione storiografica elaborata da Renzo De Felice in *Le interpretazioni del fascismo*, importante volume edito da Laterza nel 1969 (*Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* uscì per Einaudi nel 1961). Nel tentativo di superare le letture del fenomeno fascista che ancora risentivano delle opposizioni

disuguaglianza»⁴ –, all'interno della quale confluisce tutta una serie di tesi e soluzioni concettuali che hanno caratterizzato la produzione saggistica di Primo Levi dei trent'anni precedenti: il legame filogenetico tra natura umana e violenza fascista; il ricorso a una «teoria schiavistica» del *Lager* (SOFSKY 2021, cap. XIV; CHEYETTE 2026); la primogenitura del fascismo italiano rispetto al nazismo tedesco (MENGONI 2021, pp. 125-34); l'identificazione del *Lager* con l'essenza del totalitarismo fascista.⁵

D'altronde, come si è visto, è lo stesso Levi a inserire l'articolo commemorativo del 1975 nel solco della riflessione sulla Memoria da lui stesso inaugurata con *Se questo è un uomo*.

A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano [...]. Mi pare superfluo aggiungere che nessuno dei fatti è inventato (LEVI 2016, I, p. 5).

Tramite una sorta di sommario dei risultati dell'analisi condotta nel capitolo *I sommersi e i salvati* (LEVI 2016, I, pp. 63-74), la *Prefazione* afferma per la prima volta la circolarità tra la naturale aggressività dell'«animale-umano» e le politiche razziste del nazi-fascismo. Siamo davanti agli incrollabili assunti antropologico-

politico-ideologiche del Ventennio e dell'immediato secondo dopoguerra, nella conclusione del suo saggio, De Felice rilancia la massima elaborata da Angelo Tasca nel pionieristico *Nascita e avvento del fascismo* del 1938: «definire il fascismo è anzitutto scriverne la storia» (DE FELICE 1969, p. 186; a p. 26 un veloce riferimento al «razzismo» e all'«antisemitismo», quest'ultime ritenute componenti «non essenziali» del fascismo italiano).

⁴ Così Levi in un'intervista per il Tg Rai della sera del 25 gennaio 1975. Archivio online RAI: <https://www.raipaly.it/video/2017/03/Primo-Levi-Tg-1975-1309c1c4-95aa-4af5-873c-4a661a847b1a.html> (giugno 2026).

⁵ L'identificazione del campo di sterminio con l'essenza del totalitarismo operata da Levi in *Se questo è un uomo* verrà sostenuta anche da Hannah Arendt nel paragrafo conclusivo de *Le origini del totalitarismo* del 1951 (ARENDT 2009, pp. 599-629). Tuttavia, la prospettiva di Levi diverge da quella di Arendt per quanto riguarda il giudizio storico sul fascismo come espressione primigenia del male politico totalitario. Come è noto, ne *Le origini del totalitarismo*, Arendt non include il fascismo italiano – almeno fino alla data spartiacque del 1938 – all'interno della categoria-concetto di totalitarismo (pp. 348-371). Per una critica alla prospettiva arendtiana si veda GENTILE 2008.

evoluzionistici del pensiero etico e politico di Primo Levi. Lo 'studio' moralistico di *Se questo è un uomo* risulta infatti circoscritto a specifici 'aspetti' comportamentali, ossia i precipitati della limitatezza materiale della natura sociale dell'«animale umano»: gregarismo, tendenza alla gerarchia, intolleranza e, in ultimo, aggressività intraspecifica (GHELLI 2024, pp. 149-175). Secondariamente, la conclusione del 'sillogismo' stabilisce una correlazione diretta tra la «concezione del mondo» fascista e l'istituzione del *Lager*. Per Levi, si tratta di una vera e propria necessità «logica» (MORI, SCARPA 2017, p. 125), per la quale non si dà fascismo senza il *Lager*; non si dà, cioè, una politica che ha elevato la disuguaglianza a «Ordine» senza che da questa scaturiscano istituzioni che legittimano lo «sterminio attraverso lo sfruttamento» (LEVI 2018, pp. 841-3) dello straniero-nemico.

Rintracciare in *Se questo è un uomo* la presenza di una prima formulazione delle tesi che, nei decenni successivi, saranno alla base di una più ampia e strutturata riflessione sulla natura del fascismo, permette di riconfigurare in chiave politica la nozione di Memoria che tale testimonianza ha inteso sin da subito veicolare. In altri termini, se il fascismo è un'«infezione latente» che sempre attanaglierà le profondità psicologiche dell'«animo umano», il monito della Memoria – «meditate che questo è stato» (LEVI 2016, I, p. 7) – obbliga lo stesso antifascismo a ridimensionare la vittoria conseguita contro i fascismi novecenteschi nei termini ben più cupi e allarmanti di una «tregua».

Sotto questo profilo, l'affondo sull'attualità che chiude *Così fu Auschwitz*, ossia l'allusione ai movimenti neofascisti e terroristici di Ordine Nuovo e Ordine Nero (LEVI, DE BENEDETTI 2015, p. 228), è la cifra del sofisticato gioco di coniugazioni verbali attraverso cui Levi è andato affinando l'apparato retorico della propria attività pubblica come intellettuale antifascista. Per mettere in comunicazione il «passato prossimo» di Auschwitz con il «presente indicativo» del neofascismo,⁶ Levi non si limita infatti a richiamare la realtà, documentata e documentabile, di ciò che «è stato». Il punto di forza del suo argomento, quello che trasforma la commemorazione in una provocazione che sa di attacco politico, va semmai rintracciato nel congiuntivo trapassato che, non a caso, fa da premessa alla definizione del fascismo: «se l'Asse avesse vinto». Come se la storia controfattuale divenisse la dimensione temporale che permette alla Memoria della *Shoah* di continuare ad agire su un presente che si dimostra dimentico della «pervicacia» di ciò che nel suo recente passato è rimasto fortunatamente inespresso (LEVI 2016, II, p. 400).

⁶ L'allusione qui è ai titoli delle sezioni che compongono la raccolta di racconti *Lilit* del 1981 (LEVI 2016, II)

La Memoria tra passato, presente e ucronia

Ripartiamo da *Se questo è un uomo* adottando perciò questa lente ucronica. «Per noi», leggiamo nel capitolo *Al di qua del bene e del male*, «il Lager non è una punizione; per noi non è previsto un termine e il Lager altro non è che il genere di esistenza a noi assegnato, senza limiti di tempo, in seno all'organismo sociale germanico» (LEVI 2016, I, p. 60). *Se questo è un uomo* può essere letto come un reperto proveniente dal cuore economico e politico del Nuovo Ordine nazi-fascista. D'altronde, se il *Lager* è l'essenza della «concezione del mondo» fascista, quanto vissuto e osservato non fu allora un «incidente, un imprevisto della Storia» (LEVI 2016, I, p. 291), bensì il preludio del modello di civiltà che si sarebbe imposto in Europa e nel mondo qualora le forze dell'Asse avessero prevalso. «Non è stato solo un sogno», scriverà Levi in un testo del 1961 dedicato al processo ad Eichmann, «un effimero impero, è stato edificato: i cadaveri e gli schiavi ci sono stati» (LEVI 2016, II, p. 1313).

Siamo davanti a una sorta di angoscia ucronica o, per dirla con MUSIL 2015, pp. 73-4, «un senso della possibilità» tormentato alla radice dal «senso della realtà» di Auschwitz. Questa ferita esistenziale sarà al centro di alcuni saggi, la maggior parte dei quali di carattere commemorativo, scritti da Levi tra il 1955 e il 1975. È in essi che le intuizioni filosofico-politiche di *Se questo è un uomo* verranno sviluppate e approfondite, adattandosi di volta in volta ai mutamenti dello scenario culturale e politico del presente. Di seguito, una tabella riassuntiva.⁷

	Anno	Titolo	Destinazione editoriale
Nuovo Ordine al passato prossimo	1955	<i>Anniversario</i>	- «Torino. Rivista mensile della città», aprile - «Eco dell'educazione ebraica», aprile
	1959	<i>Monumento ad Auschwitz</i>	«La Stampa», 18 luglio
	1959	<i>«Arbeit macht frei»</i>	Atti del II convegno ANED
	1959	<i>Miracolo a Torino</i>	«Resistenza. Notiziario di Gielles», dicembre
	1960	<i>Il tempo delle svastiche</i>	«Il giornale dei genitori», gennaio
	1961	<i>Testimonianza per Eichmann</i>	«Il Ponte», aprile
	1961	<i>Deportazione e sterminio degli ebrei</i>	Discorso pronunciato al Teatro Comunale di Bologna il 13 marzo (pubblicato in volume nel 1964)
	1965	<i>La Resistenza nei Lager</i>	«Il telefono della Resistenza»
Nuovo Ordine al passato prossimo e al presente indicativo	1973	<i>Prefazione 1972 ai giovani</i>	Edizione scolastica di <i>Se questo è un uomo</i>

⁷ Per tutte le informazioni bibliografiche relative ai testi qui indicati si rimanda a SCARPA 2022.

	1973	<i>L'Europa dei Lager</i>	«Museo al Monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti» di Carpi
	1974	«Un passato che credevamo non dovesse ritornare più»	«Corriere della Sera», 8 maggio
	1975	<i>Così fu Auschwitz</i>	«La Stampa», 9 febbraio

Ovviamente, non è possibile in questa sede analizzare nel dettaglio ognuno di questi titoli. Tuttavia, considerati nel loro insieme e letti alla luce di *Così fu Auschwitz* – testo che qui assumiamo come termine *ad quem* –, essi risultano legati dalla presenza di strutture argomentative e concettuali ricorrenti, le quali appunto testimoniano dell'insistenza con cui Levi, lungo questi vent'anni, sia andato alla ricerca di una formulazione delle proprie tesi sempre più efficace. Oltre a dimostrare la vicinanza dell'autore a un ben preciso ambiente politico e culturale (molte delle destinazioni editoriali gravitano attorno al mondo azionista e a quello dell'ANED), questi testi rivelano l'esistenza di un doppio movimento nell'operazione culturale sulla Memoria che Levi ha condotto soprattutto a partire dalla ripubblicazione di *Se questo è un uomo* per Einaudi nel 1958: da un lato contribuire – e in questo è stato un protagonista assoluto (GORDON 2013) –, ad affrancare la deportazione nazista come tema autonomo rispetto alla Resistenza; dall'altro, circoscrivere tale specificità per, soprattutto negli anni Settanta, rilanciare la Memoria come strumento principale, essenziale, dell'opposizione politica e culturale al neofascismo portata avanti dall'antifascismo post-bellico.

Il legame tra Memoria e antifascismo si salda attorno all'ipotesi allostorica della vittoria dell'Asse. In *Anniversario* del 1955 troviamo scritto:

È superfluo ricordare [...] che, se la Germania nazista fosse stata in grado di condurre a termine il suo piano, la tecnica sperimentata ad Auschwitz ed altrove sarebbe stata applicata, con la nota serietà dei tedeschi, ad altri continenti [...].

Siamo figli di quell'Europa dove è Auschwitz: siamo vissuti in quel secolo in cui la scienza è stata curvata, ed ha partorito il codice razziale e le camere a gas. Chi può dirsi sicuro di essere immune dall'infezione?

[I fascisti e i nazisti] hanno dimostrato per tutti i secoli a venire quali insospettite riserve di ferocia e di pazzia giacciono latenti nell'uomo dopo millenni di vita civile, e questa è opera demoniaca. Hanno lavorato con tenacia a creare la loro gigantesca macchina generatrice di morte e di corruzione: non sarebbe pensabile delitto maggiore. Hanno insolentemente costruito il loro regno con gli strumenti dell'odio, della violenza e della menzogna: il loro fallimento è un monito (LEVI 2016, II, 1291-93).

Stesso impianto retorico nel saggio *Arbeit macht frei* del 1959:

«i Lager tedeschi, sia quelli di lavoro che quelli di sterminio, [...] non erano una triste necessità transitoria, bensì i primi, precoci germogli dell'Ordine Nuovo. Nell'Ordine

Nuovo, alcune razze umane (ebrei, zingari) sarebbero state spente; altre ad esempio gli slavi in genere ed i russi in specie sarebbero state asservite e sottoposte ad un regime di degradazione biologica accuratamente studiato, onde trasformarne gli individui in buoni animali da fatica, analfabeti, privi di qualsiasi iniziativa, incapaci di ribellione e di critica [...].

Se il fascismo avesse prevalso, l'Europa intera si sarebbe trasformata in un complesso sistema di campi di lavoro forzato e di sterminio» (LEVI 2016, II, pp. 1297-8).

Il *what-if* della vittoria dell'Asse costituisce il perno di una strategia argomentativa ben precisa, per mezzo della quale Levi evoca lo spettro di un Nuovo Ordine che, vittorioso e «coerente»,⁸ rende ancora più sistemico e diffuso il classismo razziale sperimentato nei *Lager* durante gli anni del conflitto mondiale. Levi, insomma, invita i suoi lettori a porsi sul confine sottile che separa la storia fattuale da uno scenario ucronico che, sfruttando appieno il suo potenziale anti-deterministico (CARRÈRE 2024, p. 55-56), restituisce la trama di una storia interrotta dalla sola contingenza dei fatti di guerra (TROCINI 2022). Tuttavia, a questa altezza cronologica, il «senso della possibilità» di Levi non è più solo quello dell'ex-deportato. È ormai quello del vorace lettore e studioso di una sempre più cospicua letteratura storiografica sul Terzo Reich e l'universo concentrazionario. Ad esempio, per rimanere all'interno della «biblioteca dell'Olocausto» menzionata in precedenza, si legga quanto scritto da Léon Poliakov nel capitolo VIII – intitolato *Gli ambiziosi piani nazisti* – di *Bréviaire de la haine* del 1951 (pubblicato da Einaudi nel 1955 come *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*).

Mediante un elementare ragionamento induttivo, si potrebbe concludere che un'impresa così pazzesca non poteva arrestarsi a mezza strada, e che se soltanto la fortuna delle armi avesse concesso ai tedeschi il tempo necessario, essa, semplicemente in forza della sua intima logica, avrebbe inghiottito nel suo ingranaggio implacabile altri popoli e altre razze (POLIAKOV 1955, p. 344).

⁸ Così Levi ne *I sommersi e i salvati* del 1986: «nel mio scaffale, accanto a Dante e Boccaccio, tengo il *Mein Kampf*, la *Mia battaglia* scritta da Adolf Hitler molti anni prima di arrivare al potere. Quell'uomo funesto non era un traditore. Era un fanatico coerente, dalle idee estremamente chiare: non le cambiò né le nascose mai. Chi aveva votato per lui aveva certamente votato per le sue idee. Nulla manca, in quel libro: il sangue e il suolo, lo spazio vitale, l'ebreo come eterno nemico, i tedeschi che impersonano «la più alta umanità sulla terra», gli altri paesi considerati apertamente come strumenti per il dominio tedesco. Non sono «belle parole»; forse Hitler ne disse anche altre, ma queste non le smentì mai» (LEVI 2016, II, p. 1260).

Occorre sottolineare che nei saggi pubblicati tra il 1955 e il 1965 il riferimento è alla *Neuordnung* nazi-fascista in quanto progetto geopolitico sconfitto, ed è solo in seguito, a mano a mano che ci si avvicinerà agli anni Settanta, che questa strategia retorica scoprirà, suo malgrado, di poter essere potentemente allusiva e provocatoria rispetto all'attualità.⁹ È infatti il violento risorgere di movimenti neofascisti che, a partire dal nome, rivendicano senza alcun ritegno la continuità con *quel* progetto a mettere in moto un vero e proprio cortocircuito tra Storia, storia alternativa e realtà presente.¹⁰

Leggiamo, ad esempio, quanto Levi scrive nella *Prefazione 1972 ai giovani* dell'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* del 1973.¹¹

I campi non erano dunque un fenomeno marginale e accessorio. Il sistema sarebbe stato conservato, e anzi esteso e perfezionato, nel caso di una vittoria dell'Asse. Si prospettava apertamente un Ordine Nuovo su basi «aristocratiche»: da una parte una classe dominante costituita dal Popolo dei Signori (e cioè dai tedeschi stessi), e dall'altra uno sterminato gregge di schiavi, dall'Atlantico agli Urali, a lavorare e obbedire. Sarebbe stata la realizzazione piena del fascismo: la consacrazione del privilegio, l'instaurazione definitiva della non-uguaglianza e della non-libertà.

Ora, il fascismo non vinse: fu spazzato, in Italia e in Germania, dalla guerra che esso stesso aveva voluta [...]. È passato un quarto di secolo, e oggi ci guardiamo intorno, e vediamo con inquietudine che forse quel sollievo era stato prematuro. No, non esistono oggi in nessun luogo camere a gas né forni crematori, ma ci sono campi di concentramento in Grecia, in Unione Sovietica, in Vietnam, in Brasile [...]. Soprattutto, non è morto il

⁹ Vedi tabella *supra*.

¹⁰ Un esempio curioso è la corrispondenza con i coniugi L. di Amburgo nel 1962-1963. Dopo aver letto l'edizione tedesca di *Se questo è un uomo*, i due scriveranno a Primo Levi una lettera caratterizzata da una palese retorica giustificazionista e de-responsabilizzante rispetto all'esperienza storica del nazismo. Levi scriverà una risposta «iraconda». Tra gli argomenti utilizzati per confutare le tesi di M. L. (il marito), troviamo anche l'ipotesi allostorica della vittoria dell'Asse: «Credo che di colpe ed errori si deva rispondere in proprio; e che se fosse altrimenti, ogni traccia di civiltà sparirebbe dalla faccia della terra; e che infatti sarebbe scomparsa, se Hitler, e chi credeva in lui, avesse vinto». Cfr. Lettera 149. Primo Levi ai coniugi L., senza data, in *LeviNeT – Primo Levi's Correspondence with German Readers and Intellectuals*, Università di Ferrara, 2022-2027, url: <https://www.levinet.eu/lettere/149-primo-levi-ai-coniugi-l-s-d/> (giugno 2026). Sulla vicenda si veda inoltre la nota biografica dedicata ai coniugi L. presente sul portale LeviNeT. Testo disponibile all'indirizzo: <https://www.levinet.eu/corrispondenti/coniugi-l/> (giugno 2026).

¹¹ L'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* esce nel settembre del 1973, nel pieno, cioè, del processo a Ordine Nuovo per ricostituzione del Partito Fascista. Lo scioglimento avverrà il 21 novembre dello stesso anno.

fascismo: consolidato in alcuni paesi, in cauta attesa di rivincita in altri, non ha cessato di promettere al mondo un Ordine Nuovo. Non ha mai rinnegato i Lager nazisti, anche se spesso osa metterne in dubbio la realtà. Libri come questo, oggi, non possono più essere letti con la serenità con cui si studiano le testimonianze sulla storia passata [...].

Proprio per questo [...], [s]arò felice se saprò che anche uno solo dei nuovi lettori avrà compreso quanto è rischiosa la strada che parte dal fanatismo nazionalistico e dalla rinuncia alla ragione (LEVI 2016, I, p. 1407-8).

Un anno più tardi, l'articolo *Un passato che credevamo non dovesse ritornare più*, apparso sulle pagine del *Corriere della sera*, ripropone praticamente alla lettera le medesime considerazioni.

[Il] Lager [...] è un modello per l'Ordine Nuovo che nazisti e fascisti vogliono imporre all'Europa. È un Ordine Nuovo su basi «aristocratiche»: da una parte il Popolo dei Signori, e cioè la classe dominante, a pianificare e comandare, e dall'altra uno sterminato gregge di schiavi, dall'Atlantico agli Urali, a lavorare e ubbidire.

Sarebbe stata la realizzazione piena del fascismo, del suo ordine, della sua gerarchia: la consacrazione del privilegio, della non-uguaglianza, della non-libertà. Non credo che in alcun luogo del mondo esistano oggi camere a gas né forni crematori, ma non si legge senza inquietudine che prima cura dei colonnelli in Grecia, e dei generali in Cile, è stata la istituzione di grandi campi di concentramento [...].

È per noi oggetto di costante meditazione e di raccapriccio, vedere i semi del fascismo attecchire negli stessi paesi (non nei popoli) a cui il mondo deve la sconfitta del nazifascismo [...].

Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distortendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti (LEVI 2016, II, pp. 1371-2).

Dietro a questi passaggi, credo sia possibile rinvenire una cripto-citazione di *Der SS Staat* di Eugen Kogon, importante e pionieristico studio del 1946, del quale Levi tradurrà un brano per l'*Appendice* all'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* del 1976 (LEVI 2016, I, p. 285-6).¹² Alcune spie semantiche sembrano

¹² Levi traduce due paragrafi tratti dal capitolo conclusivo *Das Deutsche Volk und die Konzentrationslager* (KOGON 1947, pp. 367-368). In un'intervista del 5 maggio del 1986 con lo

infatti alludere al contenuto dell'intervista del 1937 a un comandante SS, con cui Kogon apre il primo capitolo (edizione 1947) *Ziel und Organisation des SS-Staates* («scopo e organizzazione dello Stato delle SS»).

Ciò a cui noi educatori delle giovani generazioni di Fuhrers aspiriamo è una struttura governamentale moderna sul modello delle antiche città stato greche. È a queste democrazie a guida aristocratica [*aristokratisch gelenkten Demokratien*] con un'ampia base economica di iloti [*ökonomischen Helotenbasis*] che dobbiamo le grandi conquiste dell'antichità. A governare dovrebbe essere il 5-10 per cento della popolazione, i suoi fiori migliori; il resto dovrebbe lavorare e obbedire [*arbeiten und zu gehorchen*].

La nuova classe dei Signori [*der neuen Führerschicht*] viene selezionata dalle SS in maniera positiva attraverso [...] la formazione della futura aristocrazia nazista; in maniera negativa attraverso lo sterminio degli elementi razziali e biologici inferiori e lo sradicamento totale di ogni incorreggibile opposizione politica [...].

Entro dieci anni al massimo, sarà per noi possibile in questo modo dettare la legge di Adolf Hitler all'Europa (KOGON 1947, p. 20. Traduzione mia).

La rilevanza ermeneutica di questi rinvenimenti intertestuali non consiste tanto nel calco più o meno letterale di uno specifico passaggio, quanto semmai nel fatto che, come nel caso di *Bréviaire de la haine* di Poliakov, tali citazioni risultano sempre estrapolate da sezioni dedicate proprio al progetto del Nuovo Ordine. È questo elemento di contesto a essere maggiormente esplicativo degli interessi intellettuali che hanno guidato Levi nello studio della letteratura storiografica sul nazismo.

A conferma di ciò, possiamo pertanto richiamare *Storia del terzo Reich* di William Shirer. Sia nella *Prefazione* 1972 (LEVI 2016, I, p. 1407) sia in *Così fu Auschwitz*, Levi riporta le stime sul numero di lavoratori coatti in Germania nel 1944 presenti nel terzo paragrafo del ventisettesimo capitolo (Libro V: *L'inizio*

storico Paolo Sorcinelli, Levi afferma di aver cercato, senza successo, di far tradurre in Italia «*Lo Stato delle SS*» (LEVI 2018, p. 674). Dal carteggio con Heinz Riedt, traduttore dell'edizione tedesca di *Se questo è un uomo*, apprendiamo che tale tentativo risale al dicembre del 1959 come risposta 'militante' ad alcuni gravi episodi di antisemitismo perpetrati dalle «nuove svastiche» in diversi paesi europei, tra i quali ovviamente Germania e Italia (LEVI 2024a, pp. 29 e 33). In una lettera con Stefan Bauer (lettore tedesco di *Se questo è un uomo*) del 2 settembre 1980, Levi dichiara di possedere l'edizione tedesca del 1959 di *Der SS Staat*. Cfr. Lettera 105. Primo Levi a Stefan Bauer, 2 settembre 1980, in *LeviNeT – Primo Levi's Correspondence with German Readers and Intellectuals*, Università di Ferrara, 2022-2027, url: <https://www.levinet.eu/lettere/105-primo-levi-a-stefan-bauer-2-settembre-1980/> (giugno 2026).

della fine),¹³ il cui titolo – e a questo punto non dovrebbe più sorprendere – è appunto *Il Nuovo Ordine* (SHIRER 1962, p. 1024). Si tratta della sezione forse più letta e commentata dell'opera, quella che più ha intercettato l'attenzione, nonché lo sgomento, del grande pubblico¹⁴ e nella quale emerge con chiarezza il carattere «moralistico» della scrittura di Shirer (ROSENFELD 2005, pp.102-16).¹⁵ «Per il Nuovo Ordine», scrive Shirer in apertura:

non fu mai tracciato un programma complessivo d'azione: dai documenti sequestrati e da ciò che accadde, risulta però chiaramente che Hitler sapeva benissimo che cosa voleva che esso fosse: una Europa governata dai nazisti, le cui risorse dovevano essere sfruttate a beneficio della Germania, i cui popoli dovevano essere servi della razza germanica dei dominatori e i cui «elementi indesiderabili» – anzitutto gli ebrei, ma anche molti slavi dell'Est, in specie la loro *intelligentsia* – dovevano essere sterminati.

¹³ Nell'*Appendice* del 1976, Levi inserirà una citazione tratta dal cosiddetto 'testamento politico' di Hitler (LEVI 2016, I, p. 300), il cui testo è oggetto del capitolo XXXI («*Il crepuscolo degli dei*»: *gli ultimi giorni del Terzo Reich*) che chiude *Storia del Terzo Reich* (SHIRER 1962, p. 1217).

¹⁴ Prima della pubblicazione della traduzione italiana di Gustavo Glaesser il 30 novembre 1962, il volume di Shirer, in forza dell'enorme successo editoriale conseguito nel mondo anglosassone (la presentazione pubblicitaria di Einaudi recita: «un libro che tutto il mondo sta leggendo»), è stato oggetto di tre articoli di Nicola de Feo (alias Nicola Adelfi), pubblicati in terza pagina nel febbraio dello stesso anno: *Non basta il malvagio genio di Hitler a spiegare la grande follia del nazismo* (18 febbraio); *Per il pazzesco sogno d'un «impero ariano» Hitler scatenò la più feroce delle guerre* (22 febbraio); *Che cosa sarebbe stato l'«ordine nuovo» nell'Europa domanda dalla vittoria nazista* (25 febbraio). Una prima recensione uscirà sulle stesse pagine il 5 dicembre per mano di Paolo Serini. L'articolo è introdotto dall'occhiello «Chi non ricorda il passato, sarà condannato a riviverlo», famosa citazione del filosofo George Santayana, della quale lo stesso Shirer si è servito per l'epigrafe del suo libro (SHIRER 1962, p. 1).

¹⁵ Come sottolineato da Gavriel Rosenfeld, a ricevere le maggiori critiche, soprattutto nella Germania dell'Ovest, furono le sezioni dedicate alle «basi storiche e ideologiche del Terzo Reich» (SHIRER 1962, pp. 101-16), nelle quali Shirer, in linea con una vulgata storiografica in voga tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ricorre ampiamente al paradigma deterministico «da Lutero a Hitler» (ROSENFELD 1994). Tracce di questa impostazione nell'*Appendice* del 1976 a *Se questo è un uomo* (LEVI 2016, I, p. 298). Sotto questo profilo, un'indagine genealogica accurata e attenta nei confronti dei limiti della *reductio ad Hitlerum* è presente nel volume *La Germania Nazista* di Enzo Collotti, pubblicato da Einaudi nell'ottobre del 1962 (COLLOTTI 1962, pp. 9-32; si veda anche il capitolo *Il nuovo ordine europeo*, pp. 246-72). In una recensione a pagina 11 de *La Stampa* del 28 ottobre 1962 (*Le profonde radici del nazismo nella Germania degli "anni 20"*, firmata da f. v.), il «rigoroso "manuale"» di Collotti viene paragonato alla «smagliante ricostruzione di William L. Shirer», volume del quale si lamenta l'assenza di una traduzione italiana.

Gli ebrei e i popoli slavi sono *Untermenschen*, cioè sub-uomini. Per Hitler, essi non avevano il diritto di vivere (SHIRER 1962, p. 1015).

Per poi concludere, dopo aver passato in rassegna la «soluzione finale», l'istituzione dei campi di sterminio, la strage del ghetto di Varsavia e i «sadici» esperimenti medici condotti nei *Lager*:

Gli inizi del Nuovo Ordine hitleriano furono quelli tracciati nel presente capitolo: tale fu il preludio dell'impero dei banditi nazisti istituito in Europa. Fortunatamente per l'umanità, esso fu distrutto nella sua infanzia – ma non per una rivolta del popolo tedesco contro un simile ritorno alla barbarie, bensì per la disfatta delle armi tedesche e per la conseguente caduta del Terzo Reich, di cui ci resta da narrare la storia (SHIRER 1962, p. 1070).

Il riferimento a Shirer accende una serie di connessioni intertestuali che avvicinano la riflessione di Levi alla grande letteratura ucronica della vittoria dell'Asse del secondo Novecento. Innanzitutto, a un anno dalla pubblicazione di *The Rise and Fall of the Third Reich*, Shirer, sulla base anche della propria esperienza come reporter nella Germania di Hitler,¹⁶ pubblicherà sulla rivista statunitense «Look» il saggio allostorico *If Hitler Had Won World War II*. Sebbene non sia possibile attestarne la conoscenza da parte di Levi (la prima traduzione italiana è del 1991), vale la pena riportare almeno le battute iniziali, dove l'ucronia del Nuovo Ordine dimostra ancora una volta di non poter essere ridotta a mero *divertissement* narrativo.

Adolf Hitler giunse vicino alla vittoria nella Seconda Guerra Mondiale più di quanto la maggior parte della gente rammenti o si sia mai resa conto. E con le sue parole e le sue azioni delineò perfettamente il genere di mondo che avrebbe voluto plasmare quando fosse finalmente riuscito a conquistarlo (SHIRER 1991, p. 562).

Se si considerano le frequentazioni fantascientifiche di Primo Levi, occorre ancora ricordare che, proprio in quegli anni, *Storia del Terzo Reich* costituirà una delle fonti principali del romanzo più rappresentativo dell'ucronia della vittoria dell'Asse: *The Man In the High Castle* di Philip Dick (DICK 1962, p. 13),¹⁷ pub-

¹⁶ Importanti considerazioni sulle fragili basi del Nuovo Ordine nazista nelle note del 26 settembre 1940 del *Berlin Diary* (SHIRER 1967, pp. 333-4).

¹⁷ Nei manoscritti preparatori per il seguito, rimasto incompiuto, di *The Man In the High Castle* (datati 1974), la *Storia* di Shirer diventa, in una sorta di «ucronia nell'ucronia» (CARRÈRE 2024, p. 41), il «migliore» documento storiografico che, sgomenti, i nazisti vincitori del mondo alternativo

blicato nel 1962 e tradotto nel 1965 in Italia per la piacentina La Tribuna come *La svastica sul sole*.¹⁸

Alla luce di questi innesti intertestuali, la protasi «Se l'asse avesse vinto» si configura pertanto come la formula retorica che traghetta la riflessione di Primo Levi sul fascismo al di là dei confini della storiografia e delle tassonomie della teorica politica. L'ucronia, anche in quanto soluzione narrativa, in quanto, cioè, modalità espressiva che latente serpeggia lungo tutta la testimonianza di Levi (GORDON 2019, pp. 27-9), rende dinamico il passato, in un gioco in cui lo scarto tra «senso della possibilità» e «senso della realtà» è definito dalla contingenza di una Storia che solo a posteriori può sentirsi al sicuro e percepirsi come il frutto di una necessità (LEVI 2016, II, pp. 1047-50); un ottimismo metafisico in cui «sono i buoni che devono avere la meglio, se no il mondo sarebbe sovvertito» (p. 1164). Insomma, se, negli anni Settanta, l'ucronia sembra venire in soccorso a Levi per rendere ancora più incisiva la Memoria è perché, il presente, «*quel*» presente tracotante di nostalgie reazionarie, obbliga la Memoria a entrare, senza retoriche concilianti, nell'agone dell'opposizione politica al neofascismo.

L'antifascismo della Memoria

Il 18 luglio del 1974 esce su *Il Mondo* la prima versione del racconto *Oro*. Collocato nella sua corretta cronologia – il dattiloscritto risale al maggio del 1973 (LEVI 2016, I, p. 1521-3) –, il noto e ampiamente analizzato racconto della parentesi resistenziale di Levi (LUZZATTO 2013; SESSI 2013; ZINATO 2022) ci permette di aggiungere un'ulteriore tonalità alla polifonica riflessione sul fascismo culminata in *Così fu Auschwitz*. Alla voce dell'ex-deportato che ha animato la stesura di *Se questo è un uomo* – dove l'esperienza della montagna viene intenzionalmente e severamente tenuta ai margini (BRAVO 2014, pp. 215-7) – e a quella dell'intellettuale più maturo e impegnato che, dalla seconda metà degli anni '50, estende il raggio della propria analisi (LEVI 2024a, p. 86), si aggiunge ora quella dell'ex-partigiano, del perseguitato che si è opposto al regime che lo perseguitava.

Quando, sul finire del 1960, Hermann Langbein chiese a Primo Levi il consenso a pubblicare un capitolo di *Se questo è un uomo* nell'antologia *Auschwitz. Zeu-*

di Dick rinvencono in un universo parallelo in cui l'Asse è stato invece sconfitto (DICK 1995, pp. 123-4).

¹⁸ Come ha sottolineato Domenico Scarpa: «metter[e Levi] a confronto con Dick significa anche registrare che Levi non si è mai azzardato a sviluppare racconti ucronici: fantasie spaventevoli e alla sua portata come una vittoria di Hitler nella Seconda guerra mondiale (LEVI 2024b, p. 271). Sulla produzione di racconti distopici si veda invece MORI 2015.

gnisse und Berichte (pubblicata in Germania dell'Ovest nel 1962),¹⁹ quest'ultimo già allora «non aveva dubbi»: «il più adatto, a mio avviso, sarebbe [*L'ultimo*]. Lo preferisco perché è l'unico [capitolo] dove non si parla solo di sofferenza, ma anche di resistenza».²⁰ In una circolarità tra i mutamenti delle esigenze espressive dell'autore e quelli del contesto letterario-culturale di riferimento (siamo negli anni di affermazione del canone letterario resistenziale), Levi sembra volere ora illuminare, sulla base anche dell'allargamento di prospettiva di cui si è detto, quella «terza via» tra «sommersi» e «salvati», tra «vittime assolute» (FORTI 2012, pp. 151-73) e collaboratori privilegiati, che all'epoca della stesura di *Se questo è un uomo* ritenne invece, non senza palesi incongruenze, perlopiù inesistente (LEVI 2016, I, p. 65). L'«Ultimo» è infatti l'immagine tragica della rivolta «di schiavi inermi e spossati [che] hanno trovato in se stessi la forza di agire, di maturare i frutti del loro odio» (LEVI 2016, I, p. 113). Una resistenza tanto «gloriosa» quanto disperata, il cui esito non può che coincidere purtroppo con il martirio (FULCO 2023).²¹ Da qui, l'amara presa d'atto di Levi, la ragione, forse, di una riduzione dicotomica che porta ancora il segno delle ferite della prigionia concentrazionaria: ad Auschwitz la resistenza finisce con il confermare l'ineluttabilità del dominio assoluto dei Signori del Nuovo Ordine (LEVI 2016, I, p. 113).

Al contrario, *Oro* ci riporta al tempo di una Resistenza che può ancora proiettare sé stessa nel «futuro anteriore» della vittoria.²² Forse, insieme a *La vergogna* de *I sommersi e i salvati* del 1986, *Oro* è uno dei testi, la cui ricezione e interpretazione ha maggiormente risentito delle pesanti considerazioni che Levi ha tratto dall'analisi introspettiva del proprio dato biografico. Penso ovviamente alle poche righe dedicate al «segreto brutto» (LEVI 2016, I, p. 956), il caso di giustizia partigiana che segna il picco tragico di una vicenda che, come sappiamo, Levi

¹⁹ Per un approfondimento: <https://www.levinet.eu/scheda/scheda-1-2/> (giugno 2026)

²⁰ Lettera 002. Primo Levi a Hermann Langbein, 17 dicembre 1960, in *LeviNeT – Primo Levi's Correspondence with German Readers and Intellectuals*, Università di Ferrara, 2022-2027, url: <https://www.levinet.eu/lettere/17-dicembre-1960-primo-levi-a-hermann-langbein/> (giugno 2026). Su questo anche LEVI 2024a, p. 87. Nel 1951, il capitolo *L'ultimo* era già comparso come racconto autonomo nel volume *Antologia della Resistenza*, curato da Luisa Monti Sturani e pubblicato in occasione del 25 aprile (SCARPA 2022, p. 10).

²¹ Nella «biblioteca dell'Olocausto» è presente *Il muro di Varsavia*, romanzo di John Hersey del 1950 (pubblicato in Italia da Mondadori nel 1951), al cui interno si ricostruiscono le vicende della rivolta del ghetto di Varsavia nel 1943. Importanti considerazioni sulla «Resistenza ad Auschwitz» sono inoltre presenti nel volume *Auschwitz* di Leon Poliakov, pubblicato nel 1964 e tradotto in Italia nel 1968 con una prefazione di Primo Levi (POLIAKOV 1968, pp. 125-33).

²² A riprova di ciò, si veda la conclusione del racconto del 1949 *Fine del Marinese* (LEVI 2016, II, pp. 1280-1283).

non mancherà mai di giudicare con severità, a partire dai paragrafi aggiuntivi che aprono l'edizione Einaudi di *Se questo è un uomo* del 1958 (LEVI 2016, I, pp. 141-2).

Tuttavia, credo che queste pagine meritino di essere lette innanzitutto per quello che sono: un prodotto letterario. Che cos'è infatti *Oro* se non l'intenzionale contributo di Levi alla «linea antiretorica» della letteratura della Resistenza (MORACE 2024), quella tutt'altro che minoritaria di autori da lui tanto apprezzati come Calvino, Fenoglio e Meneghello (LEVI 2024a, p. 244; 2018, p. 223; 2016, II, pp. 1303-4)? Se inserito all'interno di questa cornice, *Oro* diviene un tassello della più ampia riflessione collettiva con cui la generazione di chi è nato e cresciuto durante il ventennio ha rielaborato il proprio dissenso, armato o meno, anche come il tentativo di uscire, optando per l'auto-diminuzione e l'auto-negazione, dalla cultura fascista e dalla sua vanagloriosa grammatica spiritualistica ed eroica.

A tal riguardo, i passaggi dedicati ai «maestri» – assenti nella versione uscita su *Il mondo*, ma presenti nel dattiloscritto del 1973 e ovviamente ne *Il sistema periodico* – possono essere letti come un'esplicita dichiarazione di appartenenza a questa tradizione:

Nel giro di poche settimane ognuno di noi maturò, più che in tutti i vent'anni precedenti. Uscirono dall'ombra uomini che il fascismo non aveva piegati, avvocati, professori ed operai, e riconoscemmo in loro i nostri maestri, quelli di cui avevamo inutilmente cercato fino allora la dottrina nella Bibbia, nella chimica, in montagna. Il fascismo li aveva ridotti al silenzio per vent'anni, e ci spiegarono che il fascismo non era soltanto un malgoverno buffonesco e improvvido, ma il negatore della giustizia; non aveva soltanto trascinato l'Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di una legalità e di un ordine detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata. Ci dissero che la nostra insofferenza beffarda non bastava; doveva volgersi in collera, e la collera essere incanalata in una rivolta organica e tempestiva: ma non ci insegnarono come si fabbrica una bomba, né come si spara un fucile.

Ci parlavano di sconosciuti: Gramsci, Salvemini, Gobetti, i Rosselli; chi erano? Esisteva dunque una seconda storia, una storia parallela a quella che il liceo ci aveva somministrata dall'alto? (LEVI 2016, I, p. 954-5).

Come non pensare a *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello, resoconto autobiografico del 1964 divenuto in seguito il manifesto dell'antiretorica partigiana (DONAZZAN 2022) e che Levi non esiterà a definire «il vero libro della Resistenza» (VISENTIN 2022, pp. 90-1; LEVI 2024a, p.183). Nella conclusione del quinto capitolo dedicata alla figura mitica di Antonio Giuriolo, troviamo infatti scritto:

Senza [Giuriolo] non avevamo veramente senso, eravamo solo un gruppo di studenti alla macchia, scrupolosi e malcontenti; con lui diventavamo tutta un'altra cosa. Per quest'uomo passava la sola tradizione alla quale si poteva senza arrossire dare il nome di italiana [...]. Sapevamo appena ripetere qualche nome, Salvemini, Gobetti, Rosselli, Gramsci, ma la virtù della cosa ci investiva (MENEGHELLO 1964, pp. 128-9).

Oltre a contenere molti degli elementi della «definizione» del fascismo di *Così fu Auschwitz*, Oro estende la nozione di «contagio del male» alla «violenza resistenziale» (PAVONE 1991, pp. 415-48), in un percorso che da *La tregua* del 1963 (LEVI 2016, I, p. 1405), passando appunto per *Il sistema periodico* (1975) e *Se non ora, quando?* (1982), culmina ne *La zona grigia* del 1986 (LEVI 2016, II, p. 1169). La «filosofia del potere» di Primo Levi (FORTI 2021) può allora rappresentare una risorsa preziosa per indagare la drammatica coincidenza di violenza e morale che sta alla base della disobbedienza partigiana. Al pari dei testi sulla deportazione, le pagine dell'opera di Levi dedicate alla Resistenza riescono infatti nella delicata operazione di scansare tanto la seduzione di una giustificazione ideologica del male necessario, quanto il fatalismo della disfatta morale in cui si insinua l'indecente equiparazione di oppressori e vittime (LEVI 2016, II, p. 1156). Oro tematizza proprio la tragica condizione di un «emarginato [...] nemico della violenza» che si ritrova «risucchiato dalla necessità dell'opposta violenza» (LEVI 2016, I, p. 902); una violenza talmente dilagante da arrivare persino a insidiare dall'interno il fragile rifugio di solidarietà offerto dal «noi» (LEVI 2016, II, p. 722). Ma questa, come sappiamo, è una scoperta destinata a rivelarsi ancora più atroce ad Auschwitz (LEVI 2016, I, pp. 66-8; II, p. 1165-6).

«Nel gennaio del 1941», scrive Levi nell'apertura di *Potassio*, «le sorti dell'Europa e del mondo sembravano segnate. Solo qualche illuso poteva ancora pensare che la Germania non avrebbe vinto» (LEVI 2016, I, p. 897). Ne *Il sistema periodico*, il racconto biografico degli anni di «formazione antifascista» compresi tra le «provvide leggi razziali» del 1938 e la scelta della montagna del settembre 1943 (GHELLI 2025, pp. 286-91), è sormontato da una Storia, il cui volto è appunto quello del Nuovo Ordine vincente, intento a instaurare, conquista dopo conquista, strage dopo strage, l'impero millenario del privilegio e della disuguaglianza. La Memoria di Auschwitz è lì per ricordare la contingenza della «guerra per la civiltà» (BIANCO 1945) che la Resistenza ha condotto sull'orlo dell'abisso di un mondo immessosi ormai da tempo lungo l'infausto crinale che dal fascismo, senza soluzione di continuità, porta al *Lager*. Non è per nulla retorica la domanda-monito che chiude *Così fu Auschwitz*: «è troppo chiedere che ci si opponga agli inizi»?

Opporsi: la Memoria non può essere conciliante poiché essa è storicamente legata a doppio filo allo spirito dell'antifascismo e alle fragili conquiste sociali, morali e politiche della Resistenza (LEVI 2016, II, 1303-1304). C'è Memoria perché

l'Asse 'non' ha vinto, ed è questo nesso causale a inscrivere nelle politiche della Memoria un antagonismo essenziale: quello di essere rivolte contro la «concezione del mondo» fascista. In una formula: la Memoria è per definizione antifascista. Credo sia questo il significato politico della prima parte de *Il sistema periodico*, da *Idrogeno a Oro*, quella in cui, guardando ai richiami all'ordine nuovo del presente, Levi ha raccontato di quando è stato un oppresso che, come ha potuto e finché ha potuto, ha adempiuto al «dovere di contribuire in modo concreto alla lotta contro il fascismo» (LEVI 2016, I, 1262). «Pur sprovveduti, magari anche sventati», rivendicherà con orgoglio in un'intervista del luglio 1975, «l'importante rimane che sulle montagne ci siamo andati» (POLI, CALCAGNO 1992, p. 68).

Bibliografia

- ARENDT 2009: H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Torino 2009.
- BIANCO 1945: D. L. BIANCO (come Barone Leutrum), *Partigianato e montagna*, «Quelli della Montagna», I, 5, febbraio 1945.
- BRAVO 2014: A. BRAVO, *Raccontare per la storia*, in LEVI, SCARPA 2019, pp. 211-52.
- CARRÈRE 2024: E. CARRÈRE, *Ucronia*, Milano 2024 (edizione digitale).
- CHEYETTE 2026: B. CHEYETTE, *Decolonising Testimony: Primo Levi and Frederick Douglass*, in *Levi Beyond Levi. Creative Engagement with Primo Levi*, a cura di S. Bellin e S. Ghelli, Liverpool 2026, pp. 83-106.
- COLLOTTI 1962: E. COLLOTTI, *La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, Torino 1962.
- DE FELICE 1969: R. DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari 1969.
- DICK 1965: P. DICK, *La svastica sul sole*, trad. R. Minelli, Piacenza 1965.
- DICK 1995: P. DICK, *The Shifting Realities of Philip Dick. Selected Literary and Philosophical Writings*, a cura di L. Sutin, New York 1995.
- DONAZZAN 2022: F. DONAZZAN, «Non eravamo mica buoni, a fare la guerra». *L'opposizione alla retorica del conflitto in Luigi Meneghello*, «Finzioni», IV, 2, pp. 65-77.
- FORTI 2012: S. FORTI, *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*, Milano 2012.
- FORTI 2021: S. FORTI, *Una filosofia del potere nascosta. I saggi su Auschwitz di Primo Levi*, in *Figure del potere. Saggi in onore di Carlo Galli*, a cura di M. L. Lanzillo e R. Laudani, Bologna 2021, pp. 91-104.
- FULCO 2023: R. FULCO, *Testimoniare per un 'resto di umanità': la terza via tra i sommersi e i salvati*, in *Martirio e testimonianza. Saggi di filosofia, storia e teologia politica*, a cura di B. M. Esposito e R. Fulco, Pisa 2023, pp. 167-181.
- GENTILE 2002: E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002.
- GENTILE 2008: E. GENTILE, *La vita italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma-Bari 2008.

- GHELLI 2024: S. GHELLI, *La vita è ingiusta. Il doloroso darwinismo di Primo Levi*, Napoli 2024.
- GHELLI 2025: S. GHELLI, *Contro il privilegio e la disuguaglianza. L'antifascismo di Primo Levi*, «Filosofia Politica», XXXIX, 2, pp. 285-304.
- GORDON 2013: R. GORDON, *Scolpitelo nei cuori. L'olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Torino 2013.
- GORDON 2010: R. GORDON, «Sfacciata fortuna». *La Shoah e il caso*, in LEVI, SCARPA 2019, pp. 3-36.
- KOGON 1947: E. KOGON, *Der SS-Staat. Das System der deutschen Konzentrationslager*, Berlin 1947.
- LEVI, DE BENEDETTI 2015: P. LEVI, L. De Benedetti, *Così fu Auschwitz*, a cura di F. Levi e D. Scarpa, Torino 2015.
- LEVI 2016, I-II: P. LEVI, *Opere complete*, 2. voll., a cura di M. Belpoliti, Torino 2016.
- LEVI 2018: P. LEVI, *Opere complete III. Conversazioni, interviste, dichiarazioni*, a cura di M. Belpoliti, Torino 2018.
- LEVI 2024a: P. LEVI, *Il carteggio con Heinz Riedt*, a cura di M. Mengoni, Torino 2024.
- LEVI 2024b: P. LEVI, *Vizio di forma*, Torino 2024.
- LEVI, SCARPA 2019: *Lezioni Primo Levi*, a cura di F. Levi, D. Scarpa, Milano 2019.
- LUZZATTO 2013: S. LUZZATTO, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Milano 2013.
- MANN 1956: T. MANN, *Doctor Faustus*, trad. E. Pocar, Milano 1956.
- MENEGHELLO 1964: L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano 1964.
- MENGONI 2021: M. MENGONI, *I sommersi e i salvati di Primo Levi. Storia di un libro (Francoforte 1959-Torino 1986)*, Macerata 2021.
- MORACE 2024: R. MORACE, *Meneghello, Calvino, Fenoglio e la linea antiretorica*, in *Meneghello 100*, a cura di F. Caputo, E. Pellegrini, D. Salvadori, F. Sinopoli, L. Zampese, Firenze 2024.
- MORI 2015: R. MORI, *Worlds of "Un-knowledge": Dystopian Patterns in Primo Levi's Short Stories*, «Science Fiction Studies», XLII, 2, pp. 274-91.
- MORI, SCARPA 2017: *Album Primo Levi*, a cura di R. Mori, D. Scarpa, Torino 2017.
- MUSIL 2015: R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, a cura di A. Vigliani, Milano 2015 (edizione digitale).
- PAVONE 1991: C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991.
- POLIAKOV 1955: L. POLIAKOV, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino 1955.
- POLIAKOV 1968: L. POLIAKOV, *Auschwitz*, Roma 1968.
- POLI, CALCAGNO 1992: G. POLI, G. CALCAGNO, *Echi di una voce perduta. Incontri, interviste e conversazioni con Primo Levi*, Milano 1992.
- ROSENFELD 1994: G. D. ROSENFELD, *The Reception of William L. Shirer's "The Rise and Fall of the Third Reich" in the United States and West Germany, 1960-62*, «Journal of Contemporary History», 29, 1, pp. 95-128.

- ROSENFELD 2005: G. D. ROSENFELD, *The World Hitler Never Made. Alternate History and the Memory of Nazism*, Cambridge 2005.
- SCARPA 2022: D. SCARPA, *Bibliografia di Primo Levi, ovvero Il primo atlante*, Torino 2022.
- SESSI 2013: F. SESSI, *Il lungo viaggio di Primo Levi. La scelta della resistenza, il tradimento, l'arresto. Una storia taciuta*, Venezia 2013.
- SHIRER 1962: W. L. SHIRER, *Storia del Terzo Reich*, Torino 1962.
- SHIRER 1967: W. L. SHIRER, *Diario di Berlino 1934-1947*, Torino 1967.
- SHIRER 1991: W. L. SHIRER, *Se Hitler avesse vinto la Seconda Guerra Mondiale*, in *I mondi del possibile*, a cura di P. Nicolazzini, Milano 1991.
- SOFSKY 2021: W. SOFSKY, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Roma-Bari 2021 (edizione digitale).
- VISENTIN 2022: *Sui sentieri dei Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, a cura di C. Visentin, Città di Castello 2022.
- TROCINI 2022: F. TROCINI, *E se Hitler e Mussolini...? Il mondo dell'ucronia all'ombra della svastica e del fascio littorio*, in *What If...: la letteratura uchronica tra realtà storia, finzione e politica*, a cura di F. Trocini, «Rivista di Politica», 1/2022, pp. 51-65.
- ZINATO 2022: E. ZINATO, *Oro*, in *Il sistema periodico di Primo Levi. Letture*, a cura di F. Magro, M. Sami, Padova 2022.